



Animali e Uomini

April 15  
2020

Ugo La Pietra

**Animali e uomini, 2020**

china, matita e acquerelli su carta acquerello, 33 x 24 cm

Milano, Archivio Ugo La Pietra



14.

ANIMALI E UOMINI

Gli studi antropologici hanno mostrato che la domesticazione degli animali costituisce l'archetipo di ogni forma di subordinazione da cui è possibile partire per aprire a una visione che comprenda nell'idea di civiltà tutti i viventi mettendo anzitutto in questione il concetto stesso di domesticazione. Le diverse condizioni ecologiche, i diversi manti vegetali e configurazioni territoriali del passaggio dalla caccia e raccolta all'agricoltura e all'allevamento sono infatti alla base della contrapposizione delle forme di civiltà nell'Est e nell'Ovest dell'Asia di cui l'Europa è parte, quindi d'Occidente e dell'Oriente. Sul piano animale siamo di

fronte all'opposizione fra gli erbivori della steppa (bovini e ovini) e gli onnivori della foresta (cani e porci) e a una domesticazione diversa che contrassegna in profondo le civiltà e traccia la mappe dei consumatori e non consumatori di latte e dei latticini derivati, ma soprattutto si fa evidente che la domesticazione è un concetto di funzionalità all'uomo degli animali, dei vegetali e delle risorse ambientali che è inadeguato a raccontare i diversi piani in cui si configura:

- il piano giuridico del possesso, che fa dell'animale una merce scambiabile e vendibile, un bene comunque fornito di valore;
- quello etologico, che comprende la familiarizzazione reciproca nelle sue diverse forme di adozione, inserimento nel sociale e coinvolgimento emotivo;
- il piano economico, che interessa l'utilizzazione e che è quello più noto e diffuso.

Questi piani non hanno necessariamente un rapporto tra di loro, anzi a volte lo escludono e comunque si riferiscono a tre realtà differenti. L'animale può essere appropriato ma non necessariamente utilizzato e può essere solo oggetto di transazioni: dono, vendita, eredità.

E può essere rubato o esserci la responsabilità del proprietario per i guasti che eventualmente commette. Deve allora avere un certo valore, anche solo di scambio o simbolico, come quello dell'oro o della carta moneta. È il caso del valore del bestiame nelle società africane e dell'Asia del Sud e del Sud-Est. Inoltre l'appropriazione è compatibile sia con l'animale selvaggio che con quello familiarizzato, come dimostrano il bracconaggio e la domesticazione. Esempio è anche il rapporto antico del re con la selvaggina di cui era padrone assoluto. Anche la familiarizzazione e l'utilizzazione rispondono a logiche differenziate e spesso antagoniste.

Tutto ciò apre anche il divario tra la valorizzazione economica e quella sociale, che è simile a quella che investe l'uomo stesso come persona rispetto agli altri. La prevalenza nelle società moderne del paradigma economico dell'utile ha infatti comportato la caduta dell'animale e dell'uomo a cose svuotate di ogni potenziale simbolico.

Inoltre la domesticazione comporta un'azione continuamente rinnovata. C'è sempre la possibilità di un ritorno allo stato selvaggio, che si è più volte verificato nei diversi periodi storici e si verifica ora come fenomeno

silenzioso e inavvertito che accompagna i complessi processi di civilizzazione e l'abbandono degli animali quando non sono più considerati "utili". Gli archeologi-paleontologi, per fare un esempio, hanno dimostrato che i mufloni di Corsica e di Sardegna non erano altro che dei fuggitivi delle mandrie domestiche. I cani-paria del vicino Oriente e dell'India meriterebbero la stessa attenzione dedicata da Lorenz ai dingo dell'Australia. E ci sono situazioni di equilibrio instabile come l'allevamento e la riproduzione in semilibertà e il mantenimento del branco.

Ci sono anche forme poco esplorate come il gioco quale tramite importante della familiarizzazione. Ne è un esempio il racconto del gioco tra un gruppo di giovani africani e di giovani babbuini osservato in Sud Africa: nel gioco ogni distinzione è tolta ma si tratta di giovani: l'intervento di un babbuino maschio adulto, con un solo urlo, ristabilisce le distanze e ciascuno fugge tra la propria "gente".

Ci accorgiamo allora che l'idea che normalmente ci facciamo della domesticazione è anche un grande immaginario, carico di progettualità umana e di anacronismo. Abbiamo dimenticato che prima della

domesticazione non si sapeva che gli animali fossero addomesticabili e non c'era la distinzione tra onnivori ed erbivori, né c'era la relazione con quelli che producono latte e quelli che la donna allatta al proprio seno.

Non solo è un enigma l'originario rapporto tra l'uomo e l'animale, ma questa nostra ignoranza è anche responsabile dei disastri ecologici che si sono prodotti e si producono immettendo i nostri animali domestici in società altre come è avvenuto in Melanesia e nella Nuova Caledonia. Anche l'inserimento delle nostre tecniche di allevamento razionale o industriale sono responsabili della destrutturazione dei sistemi produttivi e delle forme simboliche delle società tradizionali.

Per questo solo la ricostruzione dell'originario rapporto tra gli uomini e gli animali può dar conto di una realtà che oggi va messa in questione: mentre i bambini ci guardano, gli animali non ci guardano e ci fuggono come distruttori stupidi che hanno perso l'animale uomo.

Eleonora Fiorani

